

Studi urbani e regionali

REGIMI URBANI E GRANDI EVENTI NAPOLI, UNA CITTÀ SOSPESA

Ilaria Vitellio



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

REGIMI URBANI E GRANDI EVENTI
NAPOLI, UNA CITTÀ SOSPESA

Ilaria Vitellio

FrancoAngeli

In copertina: Taratantara, installazione di Anisch Kapoor a Piazza del Plebiscito, Napoli, dicembre 2000. Foto di Gianni Fiorito.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare complessivamente tre copie digitali dell'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. In particolare è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa) sempre e solo per scopi personali (di studio e di ricerca). Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. È vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Introduzione	pag.	9
Questioni preliminari	»	13
Trame	»	21
1. Turisti della memoria, morfologie	»	21
1.1. Morfologie di governance, regimi urbani	»	24
1.2. Morfologia della memoria, mappe sociali	»	32
2. I luoghi sociali della memoria	»	36
2.1. Tra declino e ascesa	»	38
2.2. Il terremoto, il gioco della ricostruzione, il regime strumentale	»	49
3. Connessioni	»	66
3.1. Regime simbolico	»	69
3.2. Immagini, porte, ponti	»	74
Trappole narrative	»	83
1. Svolte	»	83
1.1. Traduzioni	»	86
1.2. Percorsi segmentati e tentativi di progressive regime	»	95
2. Città della Scienza	»	101
2.1. Tra accordi taciti e intese formali	»	105
2.2. La tenuta delle reti	»	109
3. Napoli Est	»	120
3.1. Prove di incrementalismo e garbage can	»	121
3.2. La trasformazione della Corradini	»	128

Eventi	pag.	133
1. Eventi e città	»	133
1.1. Eventi come soluzioni ad effetti collaterali	»	135
1.2. Eventi come strumenti di politiche urbane, tra la sindrome Bilbao e il modello Barcellona	»	139
2. Grandi eventi in città, Napoli	»	161
2.1. Dalla Coppa al Forum	»	163
2.2. Networking Forum	»	173
3. Eventi come catalizzatori del mutamento urbano	»	183
3.1. Eventi come processi esplorativi e pre-testi narrativi	»	186
3.2. Per un approccio culturalmente sensibile alla rigenerazione urbana	»	194
 Conclusioni	»	205
 Riferimenti bibliografici	»	209

*a mia madre,
alla forza del suo coraggio
alla leggerezza della sua resistenza*

Introduzione

Questo libro è il primo esito di una ricerca che svolgo da qualche anno tesa a investigare e riflettere su come gli eventi trasformano le città e come le città si trasformano attraverso gli eventi. Parlo generalmente di eventi promuovendone un ampliamento semantico che si presta a reinterpretare sia il ruolo che i grandi eventi svolgono come strumenti di politiche urbane, che le morfologie di governo locale che li supportano o di cui ne sono l'esito.

Sappiamo che i grandi eventi da lungo tempo, a partire dal primo Giubileo del 1300, si presentano come acceleratori di trasformazione urbana e macchine di rappresentazione di potere. Una immagine che tuttora regge guardando agli effetti e agli esiti sulle città dei processi di globalizzazione in atto. Il tema delle interazioni tra questi processi e le politiche urbane è potenzialmente illimitato e non riassumibile in un unico quadro concettuale chiaramente strutturato, a meno di astrazioni e sintesi difficilmente riconducibili a casi reali. Nonostante il mutamento profondo a livello globale si presenti sotto varie forme e con maggior rilievo a livello locale, innescando dinamiche mai del tutto sovrapponibili e comparabili, ciò che ha accomunato maggiormente a partire dagli anni 80 le città europee è come l'eredità di un certo passato si presentava sotto forma di nuovi problemi pubblici, nominati come aree dismesse, e il comporsi di diverse morfologie di governo volti a trattarli.

In questa prospettiva se prima il potenziale dei grandi eventi si esplicava nel "potere su" in termini di dominio, ora si alimenta del "potere di", della capacità di agire mobilitando attori e intessendo reti tra risorse materiali e immateriali della città. Nel comporsi di queste risorse assumono rilevanza gli approcci, come quello dei regimi urbani, in grado di catturare il rinnovo delle morfologie di governo che, nella prospettiva della governance, mobilitano la capacità di azione di una varietà di attori verso obiettivi comuni capaci di far entrare nelle agende politiche questioni ritenute cruciali. Se

questo approccio permette ancora oggi di analizzare le morfologie di governo soggiacenti alle dinamiche di trasformazione urbana, quello ai grandi eventi appare da qualche anno mutare.

Si passa infatti dal considerare gli eventi come *acceleratori* della trasformazione della città – soprattutto di interventi legati alla costruzione di grandi progetti spettacolari e sistemi di mobilità – e *propellenti* di nuove economie urbane ad assumerli come *catalizzatori* di una varietà di risorse materiali e immateriali e *reagenti* di estese dinamiche di mutamento urbano. Infatti, attraverso gli eventi le città non solo si rendono visibili attraendo l'attenzione di investitori e turisti, ma si espongono verso l'esterno come verso l'interno. Mettono *alla prova* la capacità organizzativa e decisionale, l'abilità di far interagire lo straordinario con l'ordinario, la pregnanza dell'immagine interna percepita e co-prodotta dagli abitanti da rilanciare all'esterno, la plausibilità delle ipotesi di sviluppo, delle visioni, delle strategie e dei progetti, come l'incisività della coesione sociale nel portarli avanti e condurli a termine.

Dalle esperienze passate possiamo infatti sostenere che i grandi eventi non sostituiscono né costruiscono di “per sè” lo sviluppo, soprattutto quando si presentano come strumenti volti alla costruzione di grandi infrastrutture hard, ma semmai dinamizzano i processi esistenti, promuovendo apprendimento e innovazione. In tal senso gli eventi non si presentano tanto come occasioni con cui accelerare le trasformazioni urbane, ma piuttosto come opportunità per le città di riflessione sul passato, di interpretazione del presente e di immaginazione per il futuro. Ed è in questa prospettiva che si propone un allargamento semantico sugli eventi, come processi aperti e territorializzanti, porosi verso interpretazioni multiple. Gli eventi, anche i grandi eventi e le catastrofi, si presentano come fratture nell'esperienza che riconfigurano il sistema di significati precedentemente esistenti e, contemporaneamente, luoghi di esperienza dove si rivela la potenziale dissonanza con la routine quotidiana, irrompe il cambiamento, si generano “mondi possibili”. Attraverso gli eventi non solo si compongono le morfologie di governo, ma anche morfologie della memoria, scandendone il ritmo del tempo. Di eventi si alimentano i racconti collettivi sulle e delle città, se ne determinano i luoghi sociali della memoria. Gli eventi, inoltre, sono potenti dispositivi rivelatori di città e territori, attivano non solo scoperte geografiche. Essi generano infatti “effetti di realtà” in cui si compongono o si scontrano la città enunciata e quella che enuncia.

Ciò che si sostiene qui è che i grandi eventi, al di là delle ricadute economiche e dello sblocco di trasformazioni fisiche lenti o latenti, misurano il loro successo per l'efficacia della narrazione che mettono in campo, per la capacità di veicolare contemporaneamente immagini condivise e immagi-

nazioni possibili, progetti di sviluppo e futuri vicini, percepibili e plausibili. Qui gli eventi giocano al condizionale piuttosto che all'imperativo, sollecitano, dinamizzano evocano "possibilità".

Attraverso questo orizzonte ci si propone di guardare ai grandi eventi come processi esplorativi, operatori di connessioni multiple, pre-testi narrativi dove non solo si trasmettono impulsi ma si ascolta attivamente, si producono racconti scatenanti mondi possibili, inneschi per generare nuove cornici, occasioni cumulative dove sperimentare il "potere di" in percorsi autonomi e inediti. Ciò implica abbandonare la visione estetizzante e strumentale della cultura nelle politiche urbane che, in qualità di motore di sviluppo economico, agisce da presidio "identitario" per un possibile incremento posizionale, da ingrediente produttivo e da "decollo" simbolico che consente alle città di porsi all'esterno attraverso una immagine "unica" e riconoscibile nel più ampio sistema della concorrenza. Per sostenere invece un approccio culturalmente sensibile alle politiche di rigenerazione urbana (*cultural planning*) che, assumendo una nozione antropologica di cultura e promuovendo un processo inclusivo e dinamico, si presenta come capace di coinvolgere nell'evento le prospettive molteplici dei linguaggi locali, radicandolo nella città come dinamizzatore dell'energia sociale esistente, animatore di mutamenti possibili.

Al fine di sostenere le tesi esposte, il libro si distingue in tre parti, ognuna delle quali compone approcci teorici e applicazioni empiriche. Le politiche urbane messe in campo a Napoli, e in particolare quelle relative al "rinascimento" della città, diventano qui il campo di indagine dove ricercare e verificare le tesi sostenute.

Nella I parte si esplicitano sia gli approcci teorici ai regimi urbani con le differenti tipologie di regimi, che quelli relativi alle modalità di costruzione di mappe sociali della memoria, elaborate sull'attualizzandone degli eventi passati in narrazioni coerenti. Ciò consente di restituire "un" racconto sulla città di Napoli intessuto su *trame* di declino o di ascesa e permette di investigare come alcuni eventi si leghino a dei regimi urbani che li hanno supportati o di cui ne sono l'esito (come ad esempio per il terremoto). L'obiettivo che ci si propone è di tratteggiare come a partire dall'evento "sindaco Bassolino" una particolare "frattura" della città di Napoli è stata posta e promossa attraverso un uso strategico di "racconto collettivo", in cui discorsi e dispositivi linguistici hanno restituito una narrazione coerente delle trasformazioni della città e generato configurazioni attoriali capaci di supportare la svolta.

Nella II parte si evidenzierà come nel più diffuso mutamento che investe il governo locale e la costruzione di politiche urbane degli anni 90, le prati-

che attivate a Napoli tendono a tradurre gli effetti di realtà prodotti con il “rinascimento” in forme istituzionali di regolamentazione dell’uso del suolo. In tal senso molti eventi descritti costituiscono appigli e leve con cui costruire una narrazione coerente e, nell’evocare alcune pratiche, risultano particolarmente utili per alimentare svolte, canalizzare azioni comuni, legittimare esclusioni, accelerare e istituzionalizzare mutamenti. Questo racconto se da un lato cumula mondi possibili, dall’altro velocemente esaurisce la sua carica di reagente collettivo, incastrando – soprattutto per quel che riguarda le politiche urbane e le scelte urbanistiche – tutti gli itinerari possibili in dipendenze da percorso. In questa prospettiva si evidenzierà, attraverso i casi di Città della Scienza e Napoli Est, come l’impostazione della svolta attuata per le politiche urbanistiche della città sia informata da alcune *trappole narrative* che, nel restituire effetti di senso all’azione di governo, ne incardina l’operato su alcuni pregiudizi.

Nella parte III si dedica spazio al rapporto tra eventi e città e di come i primi, visti spesso come soluzioni agli effetti collaterali della globalizzazione sulle città, declinino le esperienze tra politiche di festivalizzazione della città e politiche tese a ricercare nell’evento gli effetti moltiplicativi nella città. In tal senso e guardati come strumenti di politiche urbane agli eventi si possono riconoscere almeno due esiti, la sindrome di Bilbao e il modello Barcellona, che ritenuti facilmente trasferibili e duplicabili vengono qui problematizzati. Tale riflessione permette anche di rileggere come due eventi, la Coppa America e il Forum Universale delle Culture, siano stati interpretati a Napoli e di aprire ad uno sguardo sugli eventi come catalizzatori di mutamento urbano. Si propone così di guardare agli *eventi* come processi e fenomeni esplorativi, operatori di connessioni multiple, pre-testi narrativi, detonatori di mutamento possibile, cercando di tratteggiare come il cultural plannig si presenta oggi come un approccio fertile per promuovere apprendimento e innovazione, mentre i grandi eventi ne possono essere il software di sviluppo.

Questo libro è stato occasione per reinterpretare, sotto gli effetti della ricerca sugli eventi, alcuni saggi che avevo scritto su Napoli. Devo lo stimolo a Attilio Belli e Francesco Indovina, a cui sono debitrice. A Pasquale Alfery, Luciano Brancaccio, Stefano Consiglio, Salvatore Di Maio, Daniela Lepore, Maria Federica Palestino e Gabriele Pasqui tutta la mia gratitudine per i suggerimenti e i commenti. Ringrazio inoltre Barbara Castellano, Iain Chambers, Lidia Curti, Francesca Iacono e Chiara Mazzoleni che mi hanno incoraggiato, direttamente o indirettamente, a superare pigrizie ed inerzie.

Sono infine riconoscente a Antonia, Arturo, Camilla, Costanza e Liliana per il sostegno e la pazienza e a Peppino per la compagnia.

Questioni preliminari

Non siamo davanti all'immagine come davanti a una cosa di cui possiamo tracciare le frontiere esatte [essa] è il risultato di movimenti provvisoriamente sedimentati o cristallizzati al suo interno che ne evocano solo dinamiche parziali.

G. Didi-Huberman, *Il gioco delle evidenze*

Il documento di avvio del Piano strategico di Napoli apre con una citazione di Derrida sull'eredità, intesa come ciò che ci troviamo a ricevere prima di poterla scegliere, ma che si "sceglie" anche per darle nuovo impulso per mantenerla in vita. All'interno di questa riflessione appare chiara Napoli come città sovrascritta e sovrainterpretata¹ – o se si vuole "la città più abitata da se stessa"² – ridondante di testi e letture che ne restituiscono una immagine caratterizzata da estremi, se pure al plurale.

L'eredità, sappiamo, ha senso solo se chi eredita la reinterpreta, la iscrive nel proprio presente rivelandone l'incessante matrice emotiva, simbolica, visionaria.

Vi è una dimensione immaginaria e interpretativa che sempre accompagna la rilettura del passato. È una qualità mitopoietica e narrativa, ove identità e identificazioni, per quanto corroborate da "evidenze materiali" sono sempre consegnate alla dimensione emozionale del presente, che attinge al mondo del narrazione e dell'esperienza, alle trame connettive del ricordo, alle immagini, agli immaginari come alle immaginazioni, individuali e collettive.

Effetti

Sappiano che la costruzione collettiva di una immagine interna ed esterna di una città si fonda su una varietà interconnessa di narrazioni che, basate su trame comunicative verbali e non verbali, sono capaci di coniugare dimensioni materiali con quelle immateriali dell'esperienza³ dove, attraverso un processo assiduo, costante, cumulativo, si costruiscono e riconoscono

¹ Il riferimento è qui a Eco, 2002.

² L'espressione è di Bassolino, 1996.

³ Si veda Dematteis, 1995.

fatti urbani formati nello spazio⁴ come spazi urbani formati attraverso fatti, atti narrativi⁵ Perchè tutto ciò che è enunciato presuppone un atto di enunciazione e se c'è qualcuno che narra c'è sempre qualcuno che ascolta⁶.

Ogni narrazione, infatti, è sempre “situata” in un campo di azione specifico, un suo territorio, che lavora con un “gioco di specchi”, in una composizione – opaca, spesso incoerente e mai del tutto sovrapponibile – tra i racconti di qualcuno a se stesso e di se stesso, che si rivolge ad altri, parlando degli altri⁷.

Sappiamo inoltre che a favorire letture aperte, plurime e immaginarie, convergono una varietà di “linguaggi” che – giocando sul doppio senso del genitivo – guardano alla città come “oggetto” di linguaggi che parlano di lei e alla città come “soggetto” di linguaggi⁸. In una la città si rappresenta, nell'altra si esprime.

La prima è la città enunciata, abitata da una serie di linguaggi che la raffigurano, la descrivono, la mettono in scena, la raccontano, la spiegano e la criticano⁹ In molti di questi linguaggi la città è la costante, mentre le variabili sono gli “attori”, descrivibili come pubblici e privati, oppure registi, promotori, sostenitori o anche nei termini di popolazioni metropolitane: abitanti, pendolari, city user, metropolitan businessmen¹⁰. È una città abitata da una razionalità di tipo strategico¹¹, da comunità mnemoniche, *strutturata*, costruita e ricostruita per mezzo di *discorsi* di diversa natura che, utilizzando spesso verbi imperativi, fanno emergere i molti *effetti di senso* capaci di darle un nome, di creare un spazio “suo proprio”, cartografico, di generare *frame* dove adattare e collocare il significato di azioni, di cumulare in forme sintetiche la molteplicità delle pratiche che la abitano, di alimentare miti e di veicolare i riti della seconda città.

La seconda è la città che enuncia, che produce racconti e immagina e – attraverso una varietà di protocolli cognitivi di percezione¹², utilizzando e attualizzando una varietà di linguaggi¹³ – patrimonializza l'esperienza lasciando tracce, cumuli materiali e immateriali di memoria, costruisce spes-

⁴ Il riferimento è a Bagnasco, 1994.

⁵ Si veda Volli, 2005.

⁶ Si veda Jedlowsky, 2008 e 2000.

⁷ Si veda Melucci, 2000.

⁸ Si veda Marrone e Pezzini, 2008.

⁹ Si veda per il ruolo di immagini e metafore nel contesto discorsivo della razionalità urbanistica Belli, 1995 e 2004.

¹⁰ Il riferimento è a Martinotti, 1993.

¹¹ Il riferimento qui è alle due razionalità descritte da M. de Certau, 2001.

¹² Il riferimento è all'immagine della città prodotta dalla percezione di K. Lynch, 1969.

¹³ Si veda Volli, 2005.

so reperti e simulacri in una varietà di elementi espressivi (non solo edifici, strade, spazi, ma anche scritte, graffiti, segni, etc.) si nutre di riti e riedifica miti. Qui costanti per quanto fluidi sono gli attori, che si presentano come “protagonisti” di pratiche, di “arpeggi” capaci di tracciare geografie plurime e variabili di città, mappe galleggianti su società liquide¹⁴. È una città che, giocando con razionalità di tipo tattico e agitando emozioni e desideri, nel “parlar d’altro da sè” parla di se stessa, della società che la ha abitata e dei suoi abitanti co-produttori di cambiamento, dove si generano *effetti di identità* plurimi, di simbolizzazione emozionale, di appropriazione e radicamento. La città si racconta qui attraverso pratiche¹⁵ di tessitura continua di intrecci narrativi, improvvisazioni¹⁶ che, giocando al condizionale, mettono in luce la plausibilità e varietà di modi possibili di una sua costruzione continua e, sovvertendone spesso il senso, generano smagliature nelle trame spaziali della città enunciata.

Questi linguaggi concorrono a definire e ridefinire i significati della comunicazione e dell’interazione sociale e, ibridandosi e/o avversandosi vicendevolmente, attraverso un gioco di immagini e di rimandi reciproci, fanno della città un’incessante fabbrica di immagini e immaginazione, polifonica matrice di mondi possibili¹⁷, dove effetti di senso e di identità generano altrettanti *effetti di realtà*. Questa è da intendersi non come realtà oggettiva, ma come realtà interpretata e condivisa da più punti di vista, che riflettono forme plurime di identificazione collettiva, rappresentazioni sociali¹⁸ capaci di orientare una collettività ad agire in riferimento ad uno specifico contesto o di reagire a un evento, a un “luogo comune”, fornendo loro un codice per denominare e classificare il mondo e la storia.

Tra la città oggetto e soggetto, attore e attante, esito di razionalità strategica e di razionalità tattica, la produzione degli effetti di realtà avviene attraverso una varietà di processualità interne e di meccanismi generatori, dove si edificano “prese” per l’azione che, nel costruire ponti tra passato e presente, attualizzano l’esperienza e veicolano direzioni di cambiamento possibile, alimentando circoli virtuosi o viziosi, di ascesa o di declino.

¹⁴ Il riferimento è a Bauman, 2006.

¹⁵ Si veda Pasqui, 2008.

¹⁶ Si veda in particolare Cottino, 2003.

¹⁷ Si veda Decandia, 2008.

¹⁸ Il senso è quello datogli da Moscovici, 1969.

Eventi

Tra questi meccanismi generatori appare rilevante l'evento come dispositivo capace di mettere alla prova e generare, effetti di senso e di identità, costruttivi di una "realtà a tempo".

Si tratta qui di operare una estensione semantica degli eventi, in grado di reinterpretare il loro ruolo nelle città. La proposta è di andare oltre a quella definizione che riconosce la dimensione "grande" ad un evento in funzione della presenza fisica di un enorme massa di pubblico, di una straordinaria esposizione mediatica e della capacità di suscitare "ammirazione" a livello sovralocale.

L'evento, sia esso di origine naturale o umana (si pensi al terremoto o ai grandi eventi) si presenta come un "punto dello spazio-tempo", una discontinuità, una crisi, che si esibisce in tutta la straordinarietà inserendosi all'interno, e più spesso al di sopra, delle relativamente ordinarie e incrementalmente trasformazioni del territorio.

Che si tratti di catastrofi naturali o umane, siano essi volute o non volute, di terremoti o di grandi eventi, c'è sempre un prima, un durante e un dopo. Ma mentre nel primo caso l'evento non è prevedibile, il secondo viene cercato, programmato e valutato ex-ante in base alla sua possibile eredità. Se queste appaiono le differenze tra i due eventi, comune invece è il fatto che non sono mai progettabili e configurabili a-priori. Infatti, se pur nel secondo caso esso è programmabile, la possibilità che si verifichi (che sia evento) risiede sempre nell'incertezza.

L'evento è infatti un accadimento che sopraggiunge come una frattura nell'esperienza, esso avviene, *si produce*, costruisce il suo territorio: è il luogo spazio temporale di transizione dove "appare" il cambiamento. È quel margine dove, nella rottura delle regole, delle strutture normative e cognitive e dei modelli di comportamento, irrompe quel cambiamento che ha senso nell'esperienza. Marca, infatti, il momento dell'attraversamento da una condizione ad un'altra. È un luogo *liminale*¹⁹, una soglia di passaggio, punto di crisi, che evidenzia il senso di "potenziale dissonanza" della routine quotidiana.

Si presenta così come la soglia di sospensione dell'esperienza e produzione dell'esperienza, dove spesso agisce il dubbio più che la certezza²⁰.

Genera un effetto pulsar²¹, "distorcente" del quotidiano e dell'ordinario, presentandosi come frattura, spartiacque, catalizzatore di grumi con cui si

¹⁹ Si veda Turner, 1993.

²⁰ Si veda Jedlowsky, 2000, 2005 e 2008 e per una disamina mi permetto di rimandare a Vitellio, 2009.

²¹ Imbesi, 2004.

organizza la geografia della memoria collettiva. Scandendone il ritmo del tempo, definisce infatti un prima e un dopo: dove si era, come si era, cosa si è diventati.

L'evento, inoltre, si presenta come innesco che determina "scoperte geografiche": non solo verso l'esterno dove i territori si rendono visibili, ma anche verso l'interno: genera infatti una disposizione cognitiva instabile che rende visibile la costruzione di "mondi possibili" e lungo tale possibilità alimenta coesione, giocando sulla passione e i desideri.

In tal senso possiamo pensare agli eventi come "fratture" che riconfigurano il sistema di significati precedentemente esistenti e come inneschi di processi generativi estesi.

Gli eventi, infatti, disegnano la costellazione delle mappe sociali della memoria, contribuiscono alla costruzione di narrazioni coerenti che – avvalendosi di modelli cognitivi – organizzano il passato, interpretano il presente e immaginano il futuro. Il significato degli eventi risiede infatti anche nella loro collocazione in alcuni "scenari" e dal rapporto che instaurano con altri eventi, ovvero dagli intrecci narrativi attraverso cui si da collettivamente "forma" ai ricordi, si costruisce una morfologia sociale della memoria.

Gli eventi costituiscono così rotture e punti di svolta, sono l'anello e la "soglia" tra il "ricordo passato e l'immaginazione del futuro"²².

Si presentano, dunque, come luoghi di ambiguità dove irrompono una pluralità di significati, si amplificano gli effetti di senso e di identità. Gli effetti poi si riverberano lungo una pluralità di direzioni e determinano nuove configurazioni insediative, economiche ed organizzative del territorio, ne delineano prospettive di sviluppo come di una sua involuzione.

Ed è lungo questo orizzonte che permane uno stimolo a ricercare come e se gli eventi possono costituire delle fonti di più ampi processi di rigenerazione estesa, materiale e immateriale della città.

Possono essere luoghi attraverso cui si riorganizzano gli attori e si promuovono coalizioni di governo. Gli eventi si presentano come detonatori di problemi dirimenti come di progetti costringenti, e in questo determinano nuovi contesti di azione, attivano processi di sensemaking, promuovendo apprendimento e innovazione²³.

²² Lynch, 1977.

²³ Si veda Pasqui, 2007.

Potere di

Gli eventi consentono di guardare alle forme di governo locale che li hanno supportati o di cui ne sono l'esito. Ciò che in alcuni casi si abilita prima o dopo gli eventi sono coalizioni estese di governo urbano organizzate in regimi. L'approccio analitico dell'*urban regime*, come in una diversa maniera anche quello della *growth machine*, si presenta come proposta per la lettura dei mutamenti delle forme dell'azione pubblica nel contesto dell'*urban governance*²⁴.

Se guardiamo, infatti, alla governance come l'insieme dei processi, a diversi gradi di apertura, che portano ad una maggiore o minore governabilità²⁵ e al governo locale non nei termini della sola élite politica-istituzionale al governo o delle amministrazioni locali, ma assumendo l'attività di governo come un'attività ampia e articolata derivante da una moltitudine di attori differenti per livello e per tipi e con interessi diversi, risulta più appropriato indagare non tanto il "potere su" (power over) in termini di dominio, ma piuttosto il "potere di" (power to), inteso come capacità di agire mobilitando una varietà di attori in una coalizione.

La prospettiva, presentandosi come framework di analisi di modelli di cooperazione tra attori di diversa natura²⁶, consente di indagare sia le dinamiche di interazione tra attori locali (pubblici, privati, cittadini singoli o in gruppo, etc.) evidenziando i meccanismi di formazione di coalizioni e la loro composizione (who) in grado di sostenere e alimentare i processi di trasformazione urbana, sia la diversa natura delle agende politiche urbane (whot) che tali coalizioni alimentano. Infatti, a differenza delle teorie elitiste alla Hunter e pluraliste alla Dhal, l'approccio riguarda la "forma" con cui il potere si esercita e non come il potere si dispiega.

In questa prospettiva alle dinamiche esaminate dai primi come "modello di controllo sociale" nei termini di dominio si sostituisce un "modello di produzione sociale"²⁷, in cui l'indagine sul "potere di" riferisce delle diverse forme di acquisizione e miscelazione (*blending*) di capacità di azione di una varietà di attori, seguendo un'analisi che meglio sembra adattarsi alla complessità sociale e alle rinnovate forme di governo²⁸.

Il potere, infatti, viene ridefinito come ciò che permette a singoli gruppi, con interessi diversi e talvolta contrastanti, di far convergere le diverse ca-

²⁴ Nel 1987 escono sia gli studi sulla *growth machine* di Logan and Molotch, che quelli sui regimi urbani di Elkin e di Stone e Sanders.

²⁵ Donolo, 2007.

²⁶ Stone, 2005, p. 333.

²⁷ Stone, 1989, p. 227 e Di Gaetano e Klemanski, 1999, p. 20.

²⁸ Stone, 1989, p. 227.

pacità in gioco, in modo da raggiungere i propri obiettivi²⁹. Inoltre guardare al “potere di” consente di esplorare la coalizione che emerge dalla cooperazione anche indipendentemente dal “successo” delle azioni. Infatti, ciò che risulta rilevante è la “coalizione di successo” misurata sulla capacità di mobilitare risorse a sostegno di una determinata politica e di far entrare nell’agenda alcune questioni ritenute cruciali, piuttosto che sul successo o sulla appropriatezza delle azioni della politica stessa. Ed è lungo tale margine che qui si possono esaminare come gli eventi (prima o dopo, e in particolare il terremoto del 1980) nel generare un contesto distorcente della situazione, hanno dato vita a morfologie di governo, a “come e se” i temi sono entrati nell’agenda politica e agli effetti che hanno prodotto, tra cui la mobilitazione alla contestazione. Infatti in tali situazioni i regimi «tentano di costruire alleanze e di sviluppare interpretazioni limitate ma condivise nel quadro di un ambiente frammentato e complesso»³⁰.

Napoli

Nell’orizzonte delineato gli eventi si presentano come delle lenti con cui osservare la costruzione e il comporsi di morfologie di governance e di morfologie della memoria e la loro reciproca alimentazione. In questa prospettiva, guardando la recente esperienza partenopea, l’obiettivo che qui si pone è doppio.

Da un primo punto di vista, il racconto collettivo prodotto sulla città, visto anche attraverso eventi e le configurazioni attoriali che da questi nascevano, ha costituito una base di narrazione con cui alimentare la nuova frattura dell’evento “sindaco Bassolino”. Di questi discorsi non si guarderà alla pluralità di rappresentazioni della città, ma solo a quelle che in una prospettiva strategica hanno alimentato una narrazione che ha visto intessere in un unico racconto eventi dispersi in trame connettive che vengono utilizzate per dopare la svolta, intervenendo e investendo nell’immaginario collettivo, riesumando e abilitando immagini utili e evocando pratiche conosciute e riconoscibili.

Della varietà di eventi con cui la città si trasforma, materialmente e immaterialmente, qui si presenteranno solo alcune “occasioni” che, in particolare a Napoli, hanno presentato dei punti di svolta, delle rotture dell’esperienza che, nel particolare contesto cognitivo che instauravano, hanno permesso l’incontro o lo scontro di diverse città, declinato traiettorie possibili di sviluppo come di inviluppo, sopportato o alimentato nuove configura-

²⁹ Stone, 1989, p. 229.

³⁰ Stoker e Mossberger, 1994, p. 198.